

Safilo, la crisi del settimo anno

Minacciata la chiusura di tre stabilimenti nello storico distretto del Bellunese

di Michele Sartori inviato a Belluno

ADDIO OCCHIALI Pare preistoria, e sono solo sette anni fa, quando fior di investitori compravano piccole quote della supersicura Sàfilo: il Vaticano, Bill Gates... Tre anni dopo, i dissensi fra i fratelli proprietari, Vittorio, Giuliano e Dino Tabacchi, l'Opada mille

miliardi lanciata da Vittorio per assumere il controllo totale dell'azienda. E adesso i nodi sono arrivati al pettine. Indebitato per 750 milioni di euro, premuto dalle banche, spinto al rientro in borsa, consigliato da società specializzate, Vittorio Tabacchi ha messo nero su bianco il suo piano per uscire dai pasticci. Intuibile: tagli. Di sette stabilimenti a nordest, tre - Calalzo, Ronchis, Coseano - votati alla chiusura. Fanno 494 dipendenti coinvolti. Più un paio di centinaia di precari-interinali. Solo 265 potrebbero essere riassorbiti altrove nel gruppo: ipotesi comunque difficile, sarebbero costretti a spostamenti quotidiani dai 30 ai 60 chilometri, e per

nessuno si accorgeva: perché chiudevano i piccoli laboratori, ma i grandi, le "quattro sorelle" - Luxottica, Safilo, De Rigo, Marcolin - riassorbivano e andavano forte. Una crisi più visibile dal 2003: in due anni il distretto è sceso a 11.600 occupati e 650 imprese, ha perso per strada 2.500 lavoratori e 150 fabbriche, non solo minuscole. Ma i grandi reggevano ancora. Continuano a reggere, però uno dei quattro comincia a scricchiolare: pessimo segnale. Anche perché non si tratta solo di crisi finanziaria. E' il mercato che cambia, il modello organizzativo che deve adeguarsi. Di occhiali se ne vendono di due tipi: normale e griffato. Il normale non ha gran mercato, e comunque ormai lo fanno i cinesi: le "quattro sorelle" stimano in 99 euro la soglia simbolica della montatura che non conviene produrre causa Cina (ed è quella ancora fatta, in metallo e con infiniti passaggi manuali, da tanti "piccoli"). L'occhiale griffato "costa come una lavatrice" - ironia di Bepi Colferai, sindacalista Cgil responsabile del settore - ma va come un razzo: si spende, per una firma altrimenti irraggiungibile. E' qui che i grandi sgomitano, accendendo e soffiandosi marchi di lusso. Ma non basta: occorre saperli produrre, inventare sempre nuove tecniche, rispondere rapidissimamente al mercato, raffinare la logistica. Chi va meglio di tutti, cioè la Luxottica, distribuisce in proprio: sui suoi 37.500 dipendenti nel mondo, 7.500 fanno l'occhiale, 30.000 lo distribuiscono.

l'80% sono donne, sui quarant'anni. Potrebbe essere il cippo ufficiale della "vera" crisi del distretto dell'occhialeria bellunese. Se la storia va per cicli, qua uno si sta riprendendo alla perfezione. La nascita dell'occhiale cadorino ha una data ufficiale: il 1878, quando Angelo Frescura, montanaro sceso a Padova per gestire una bottega di ottica, decide di produrre da solo le montature, torna a casa ed impianta un laboratorio a Calalzo. Il capannoncino pian piano diventa una fabbrica, nel 1934 la rileva Guglielmo Tabacchi: è la Safilo, "Società anonima fabbrica italiana lavorazione occhiali". Sessant'anni dopo, la sede direzionale torna a valle, a Padova. La storia dell'occhiale parte dalla Safilo e dalla prima fabbrica di Calalzo: quella che ora dovrebbe chiudere. Nel mentre, si sono passati cicli tumultuosi. Quello della grande espansione. Quello della prima crisi, inizio anni novanta, di cui



Una modella presenta degli occhiali Safilo

“La Safilo mi pare un'azienda in stato confusionale. Non hanno idee, non vedo piani strategici, oltre alla chiusura”, giudica Colferai. Le trattative si sono rotte. Dopo una manifestazione, i sindacati attendono: partiranno le procedure di mobilità? “Noi siamo disposti a discutere nel merito. Ma gli stabilimenti non si chiudono. O comunque i posti non si devono perdere”. Intanto in zona, soprattutto tra Feltrino e Cadorino, la disoccupazione è già risalita al 5,7%, doppia rispetto alla regione: un salto indietro di un quarto di secolo. E per l'autunno si mormora di cassa integrazione in un'altra delle “quattro sorelle”: almeno questa non sembra una montatura.

Immigrati e imprenditori

Costruzioni, abbigliamento e commercio i settori preferiti

MILANO Non arrivano più in Italia solo come abusivi o lavavetri. Gli immigrati cambiano, così come il loro ruolo. E quelli che si mettono alla guida di una propria azienda aumentano di anno in anno. Solo nel 2004, su 100 nuove imprese individuali iscritte alla Camera di Commercio, ben 16 erano costituite da immigrati. Che privilegiano settori come le costruzioni, il commercio e l'abbigliamento. È quanto emerge dalla relazione annuale della Banca d'Italia, nella quale si precisa che nel 2004 il saldo fra le imprese iscritte alle Camere di Commercio e quelle cessate è risultato positivo per circa 90.000 unità. «Il flusso netto di nuove imprese si è riportato sui livelli del 2001, dopo una flessione a circa 70.000 unità nel 2002 e nel 2003. Rispetto al 2003 il numero delle imprese registrate a fine anno è aumentato dell'1,6% (1,3% nel 2003)», si legge nella relazione.

La natalità delle imprese è stata positiva in tutte le ripartizioni geografiche, con il Mezzogiorno a far da traino, con un tasso di natalità netta superiore a quello medio nazionale.

In particolare, nel settore manifatturiero il tasso di natalità netta è risultato negativo per 1,5 punti percentuali a causa della «promossa contrazione nel comparto tessile e dell'abbigliamento», settori nei quali «il valore aggiunto a prezzi costanti, dopo una fase di espansione pressoché continua dalla metà degli anni ottanta, risulta in contrazione dal 2001». Nel comparto delle costruzioni, invece, il valore aggiunto è salito lo scorso anno del 2,7%, mentre nei servizi e nell'agricoltura la crescita è stata rispettivamente pari all'1,2% ed al 10,8%. «È inevitabile un aumento dei flussi di immigrati: sono necessarie politiche dirette a regolare gli ingressi da un lato, a favorire l'integrazione dall'altro», ha detto il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nelle considerazioni finali, nelle quali hanno trovato spazio anche il ruolo ricoperto dalle imprese made in Italy all'estero.

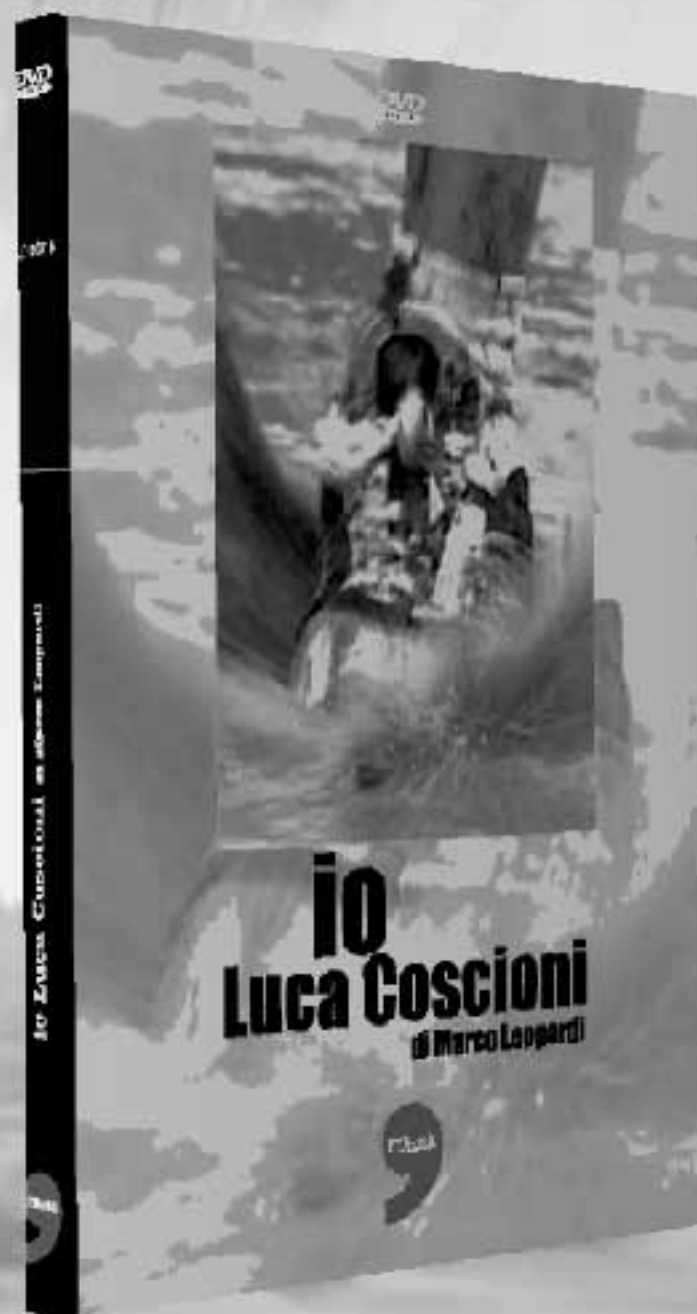
Le imprese italiane con rilevanti attività in altri Paesi sono 1.450, e di queste 390 sono ai vertici di imprese internazionali. L'espansione riguarda soprattutto i settori a tecnologia alta e medio alta. «L'attività è indirizzata verso Francia, Spagna e Stati Uniti. In Romania, in Polonia, in Croazia e nella Repubblica Ceca investono prevalentemente - ha riferito il Governatore - le aziende operanti nei settori e bassa tecnologia. Scarsa è la presenza all'estero delle imprese con produzioni classiche a tecnologia medio-bassa, che costituiscono una quota rilevante del nostro settore manifatturiero».

Secondo un'indagine di Bankitalia il 16% delle nuove attività sono aperte da stranieri

io Luca Coscioni

di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle riflessioni di Luca sull'etica, la religione, la speranza, il senso della propria vita.



“Pensavo che il maratoneta che non può più correre la maratona mi avesse abbandonato, invece è ancora in me, è me”
Luca Coscioni

il DVD in edicola con l'Unità dal 7 giugno a 9,90 euro in più

parte del ricavato delle vendite sarà devoluto all'associazione Luca Coscioni



l'Unità